

C'è chi, arrivato alla pensione, si dedica al volontariato. Andrea Lanfranchi di Suello ha scelto di occuparsi dei malati psichici. Tra questi anche sua sorella



In casa sua ha sede l'associazione che ha fondato per difendere tutte le persone etichettate come "matte". E per dare sostegno alle loro famiglie

Andrea e i suoi "matti"

Ouello DI ANDREA è uno di quei segreti che la gente normale non ama raccontare e che anzi tiene ben nascosto nella paura di essere additato dalla gente come "il fratello della matta". Ma Andrea Lanfranchi non è un uomo qualunque e sua sorella non è per lui una pazza, ma una sorella.

di
WILMA
MAURI

Nella sede dell'Asvap suona di nuovo il telefono ed è la terza volta in dieci minuti. Andrea risponde ad una signora di Torino, madre di un malato mentale, disperata perché non sa più dove sbattere la testa. Andrea ascolta la sua storia, tanto simile a mille altre, cerca di rassicurarla, di darle dei consigli. «Ogni giorno ricevo telefonate così da tutta Italia: Mi chiamano e si sfogano con me e io cerco di spiegare loro che non devono avere paura, che hanno dei diritti da rivendicare, che devono chiedere giustizia, per sé stessi e per i propri malati».

Così è nata anche L'Asvap, Associazione volontari aiuto ammalati psichici, di cui Lanfranchi è presidente.

È il marzo del 1994 e l'Ussl impone ai parenti degli ammalati ospitati nel manicomio S. Martino di Como un aumento della retta giornaliera. Ma in due o tre non ci stanno, vogliono saperne di più e dopo qualche ricerca si scopre che la richiesta è illegittima. Pochi mesi dopo l'associazione, ormai legalmente riconosciuta, conta 270 iscritti, tutti familiari dei ricoverati al S. Martino: «Gente abituata al ricatto che ha trovato la forza per dire basta. Questo è in fondo il nostro scopo: convincere i parenti degli ammalati psichici a pretendere i propri diritti, a non cedere ai ricatti. Conosco famiglie che hanno ipotecato la casa perché qualcuno le ha minacciate: o pagate la retta o sbattiamo fuori il vostro malato».

Sono storie così comuni da passare quasi inosservate nel mondo degli "O. P.", sigla che sta per ospedali psichiatrici, ma che in realtà dice di universi a sé dove tutto è più difficile. Chi

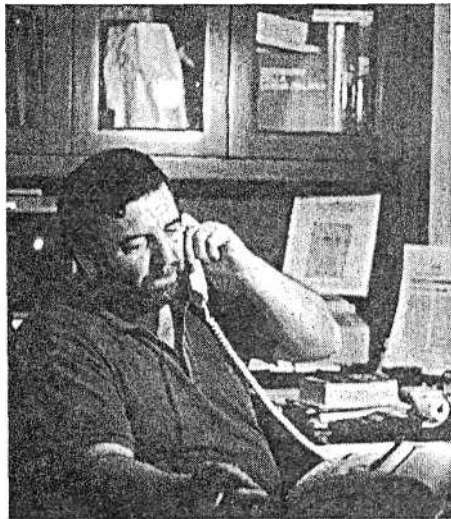
Ogni giorno ricevo telefonate da tutta Italia. Io cerco di spiegare a chi mi chiama i loro diritti, che devono chiedere giustizia per se stessi e per i propri ammalati

entra in un manicomio si scontra con i più grandi egoismi e le più grandi generosità dell'uomo: accanto a chi vende lutto per garantire al proprio caro un futuro dignitoso, ci sono persone che si portano a casa "il matto" dopo averlo abbandonato per anni in una struttura pubblica, solo per intascare i soldi della retta, accumulati negli anni e mai spesi. All'Asvap non chiudono gli occhi davanti a tanta povertà: «È triste ma ci succede spesso di dover difendere dei malati mentali, soprattutto anziani, anche da questi parenti-avvolti. Lo facciamo con accanimento, come se quel vecchio o quella vecchia fossero nostro padre o nostra madre, e non dei pazzi che tanto non capiscono niente e quindi non possono soffrire».

Andrea parla con trasporto e gli brillano gli occhi. I mali di Como sono i "suoi" matti e lui li conosce ad uno ad uno. Quando gli chiedono di stimarne il numero risponde deciso «Stamattina alle 10 erano 419» e a noi sembra di avere fatto davvero una domanda stupida: si chiede forse a un papà quanti sono pressapoco i componenti della sua famiglia? No davvero.

Nella sede dell'Asvap un trillo acuto annuncia l'arrivo di un fax. Andrea lo leggerà subito perché lui è in "sede" tutti i giorni. Non potrebbe essere altrimenti visto che l'Asvap ha il proprio ufficio nel salotto di casa Lanfranchi, in un angolo proprio di fronte all'ingresso. Non manca niente: computer, stampante, telefono e fax, mucchi di raccoglitori con la documentazione raccolta in due anni di duro lavoro; c'è anche la classica segretaria: la moglie di Andrea che si è appassionata alla causa del marito e ne condivide gioie e dolori.

Le giornate del presidente dell'Asvap cominciano alle presto e finiscono tardi: "Mi sve-



glio sempre alle cinque perché ho in mente tutto il lavoro da fare e quando ci penso non riesco più a dormire. All'Asvap che sono in pensione, posso dedicare tutta la giornata fino alle dieci di sera. Cosa faccio? Mi informo, scrivo e telefono, rompo le scatole a tutti per sollevare il problema dei malati mentali che sembra non interessare a nessuno. Cerco di far capire alla gente che i matti ci sono e non possiamo vivere facendo finta di non saperlo. Però mi accorgo di essere solo in questa lotta. E, dopo due anni, nonostante i mille appelli lanciati, continuo ad essere solo. Nessun partito, associazione o entità sociale costituita mi ha mai dato una mano. E solo la Chiesa e Rifondazione Comunista, nonostante l'apparente diversità di vedute, sembrano avere a cuore i diritti dei malati mentali».

Il riferimento a Rifondazione richiama l'interrogazione del consigliere regionale. Pippo Torri - risalente al febbraio '94 - seguita da una lettera dello stesso Torri, datata maggio '96, indirizzata alla Regione, all'ospedale psichiatrico di Como, all'Ussl comasca e alla stessa associazione di Andrea Lanfranchi. Quello del comunista Torri e l'interrogazione di un altro consigliere regionale, il leghista Giorcelli, però, restano (finora tra i pochi e isolati interventi politici sulla questione.

Andrea, nonostante questo, non si mai arreso: per essere indipendente ha imparato a usare il computer, per aiutare i suoi malati ha vinto la timidezza ed ora parla in pubblico

LA DENUNCIA

Lo Stato accusa: «Fondo non regolare».

Nel mirino di Andrea Lanfranchi, fondatore e presidente dell'Asvap, c'è soprattutto l'ospedale psichiatrico di Como. L'Ussl 5, a suo avviso, ha trattenuto indebitamente, dalle pensioni dei ricoverati, circa 35 miliardi di lire a titolo di retta. La sua posizione è sostenuta nientomeno che da Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato, che in una lettera alla Regione scrive: «È emerso che l'azienda Ussl procede alla gestione delle pensioni dei ricoverati presso l'ex ospedale psichiatrico, trattenendone, quale onere dell'assistito per la retta giornaliera, una quota percentuale». Più avanti: «L'incameramento di tali somme... ha costituito un "fondo non disponibile" che al 31 dicembre ammonterebbe a lire 35.331.533.284». Cifra incrementata, nel tempo, dagli interessi. Il fondo, pur essendo "indisponibile", scrive poi Monorchio, «sarebbe stato tuttavia utilizzato allo scopo di far fronte a momentanee esigenze di cassa», contro la legge. Questo, conclude Monorchio, non pare conforme alle norme in vigore. Anzi... «Alcune delle fattispecie considerate potrebbero configurare precise responsabilità da perseguire nelle sedi opportune».

senza problemi. Come durante il convegno nazionale organizzato dalla Consulta nazionale per la salute mentale, tenutosi a Roma il 26 giugno scorso. Dopo aver ottenuto la parola, Lanfranchi ha catturato l'attenzione, del pubblico esponendo un cartello con scritto Restituite le pensioni dei pazienti dell'ex ospedale psichiatrico S. Martino di Como, oltre 35 miliardi". Poi, con quel coraggio un po' pazzoide di chi sa di combattere per una giusta causa, si è rivolto così al ministro Rosy Bindi: «Sto parlando col ministro? Rosy Bindi, ascoltami, dammi una mano a risolvere il problema di Como, ci sono dei soldi e io ho fatto proposte serie per utilizzare questi soldi, ma non trovo una persona che si renda responsabile e organizzi un tavolo attorno a cui si siedano le Ussl, il Comune e la provincia di Como, le associazioni dei familiari dei pazienti, per dare una risposta concreta alla riconversione del S. Martino. Se mi hai ascoltato, come penso avrai fatto, telefonami. Il mio numero lo conosco».

SE IL MESSAGGIO sia arrivato alla Bindi, nessuno lo sa. Ma anche se il ministro non si è fatto sentire, ogni giorno sono sempre di più le persone che compongono il numero dell'Asvap il nome di Lanfranchi continua a passare di bocca in bocca. Il popolo silenzioso dei malati mentali e delle loro famiglie vuole uscire allo scoperto, per aiutare se stesso e per farsi incontro a chi non ha ancora il coraggio di chiedere aiuto. E Andrea lancia un appello, non come presidente dell'Asvap come fratello di una malata: «Mi rivolgo a tutte quelle famiglie che hanno al proprio interno un ammalato mentale: parlatene serenamente, non nei baro in piazza, ma negli ambienti opportuni, dove c'è qualcuno che può aiutarvi e fare qualcosa per voi. Unitevi in associazioni, in modo che, una volta organizzati e quindi più forti, possiate far valere i diritti che nessuno può

Nonostante gli appelli, continuo a restare solo. Nessuno mi ha dato una mano. Solamente la Chiesa e Rifondazione, sembrano avere a cuore i diritti dei "matti"

negarvi. Il numero dell'Asvap è a disposizione di tutti».

Il messaggio più incisivo lanciato da Andrea Lanfranchi è però diretto alla gente che si considera "normale", alla nostra società distratta che ha dimenticato che ogni individuo rappresenta per gli altri una ricchezza. «A chi dice: "quello è matto", vorrei chiedere: "Sei sicuro di essere tu quello giusto?". Forse alla tua vita normale manca qualcosa, manca la completezza dell'esperienza. Anche chi ha delle idee diverse dalle tue è degno di essere preso in considerazione. Faccio un esempio semplice: chi non vuole lavorare è considerato matto. Ma forse è matto anche chi lavora senza fermarsi per tutto il giorno. Mettiamo insieme queste due idee del lavoro e avremo il part-time: una visione più equilibrata della questione. La società non vuole che tu abbia questa visione "intera" dell'esistenza, ti propone solo miraggi, esempi incompleti che vengono spacciati per giusti. Solo se avrai il coraggio di guardarti attorno potrai riconoscere che forse, fino ad ora sei stato tu e non l'altro a vivere da menomato».

Per informazioni sull'attività dell'associazione, sulle modalità di iscrizione all'Asvap oppure anche soltanto per interessarsi della sorte degli ammalati psichici di cui Lanfranchi si occupa è possibile rivolgersi direttamente a lui, presso la sua abitazione in via Manzoni 15, a Suello, provincia di Lecco, il recapito telefonico, lo 031/65.82.32, funziona anche come fax. Lanfranchi è pronto a consigliare e aiutare chiunque si trovi in una situazione difficile per via di un familiare ammalato psichico. Ma la porta è aperta anche a quanti volessero prestare opera di volontariato.